sono coltivati dai nostri eruditi; il Coptico, e l'Armeno, amendue consecrati nella liturgia d'una Chiesa, e prezioso il primo anche per la luce, che può recare agli avanzi del senno e delle arti dell'antico Egitto; siccome per le antichità nostrali e straniere s'indagano le reliquie degli Etruschi, de' Fenicj, di Cartagine, di Palmira. Nè le cose del medio Evo, e de' Goti si vogliono trasandare. E delle lingue moderne molte ne son note in Italia per lo zelo delle sue missioni ad ogni gente anco più barbara, e più remota; e molte al commercio le servono, ed a più pronta propagazione di lumi e novelle. Che però non inutil fatica io reputo essere stata la mia nell'inci-

dere due caratteri Cofti, due Armeni, due Etruschi, due Fenicj, un Punico, due Palmireni, un Cirilliano, un Illirico, un Gotico d'Ulfila, un Giorgiano, due Tibetani, un Bracmanico, un Malabarico, due Tedeschi, e varj Russi; benchè alcuni, non come i nostri composti d'elementi semplici, richiedessero un numero di matrici sterminato.

E pur tanta varietà di scritture non è che una parte de' nostri tipi, che sebben la primaria, non costituisce che uno de' tre generi da noi dianzi divisati. Ma troppo tutt'ora questa mia prefazione sarebbe lungi dalla fine, se degli altri due generi similmente volessi discendere ai particolari, e per li segni proprj delle